

## La base giuridica del ritorno dei palestinesi

di Johannes Gerloff

GERUSALEMME – La questione del futuro dei profughi palestinesi è uno dei grossi ostacoli sulla strada di una soluzione politica del conflitto arabo-israeliano. Gli arabi chiedono un diritto di ritorno nel territorio israeliano per tutti i profughi che hanno lasciato la loro patria dalla fondazione dello stato d'Israele. Dal punto di vista israeliano sarebbe un suicidio demografico, se milioni di arabi pieni di odio potessero ottenere uguali diritti nella democrazia ebraica. Nel settembre 2001 l'81,3 per cento o 5,24 milioni di abitanti in Israele erano ebrei. Nella guerra di liberazione israeliana nei mesi dopo il maggio 1948 divennero apolidi 580 mila arabi, secondo stime israeliane e dell'Onu. L'Olp parla di 914 mila persone strappate a quella terra. Molti di questi arabi persero la loro patria per l'appello dei loro leader, altri per paura delle forze di combattimento ebraiche, paura che fu alimentata consapevolmente dalla propaganda d'orrore araba. I beni persi dagli arabi solo in quella guerra, vengono calcolati dall'Anp in circa 25 miliardi di dollari. I profughi e i loro discendenti sarebbero 2,6 milioni secondo l'Anp, di cui ancora 866 mila nei campi profughi dei territori, in Giordania, Siria e Libano.

L'11 dicembre 1948 l'assemblea generale dell'Onu ha emesso la risoluzione 194. 35 stati votarono a favore, 15 contro e 8 si astennero. Tutti gli attuali componenti l'Unione europea e allora membri dell'Onu – Belgio, Danimarca, Francia, Grecia, Lussemburgo, Olanda, Svezia e Regno Unito – si espressero a favore. La risoluzione chiede di far avvenire il più presto e praticamente possibile il ritorno nei profughi nella loro patria, profughi che vogliono vivere in pace coi loro vicini. Coloro che hanno perso le proprietà o non vogliono tornare, hanno diritto a un risarcimento dalle autorità responsabili.

I trattati di Oslo hanno escluso la questione profughi. Nell'aprile 99 la commissione per i diritti umani Onu e i rappresentanti dell'Ue hanno chiesto di applicare la risoluzione che comporta anche l'internazionalizzazione di gran parte di Gerusalemme. Israele contesta la base giuridica della risoluzione 194, perché fu emessa dall'assemblea dell'Onu e non dal consiglio di sicurezza. Inoltre nel 1948 la Lega araba ha votato contro quella risoluzione, perché parlava di pace e riconciliazione. Una gran parte degli stati arabi contesta ancora oggi il diritto all'esistenza di Israele come stato ebraico in un oriente dominato dall'Islam. Secondo Israele, gli arabi vogliono vedere applicata solo una parte della risoluzione. Né – sottolinea Israele – nella risoluzione si vede un diritto al ritorno come lo intendono i palestinesi. I rappresentanti dei palestinesi affermano che Israele aveva ammesso le proprie responsabilità per la questione profughi durante i colloqui sul mar Rosso, a porte chiuse, in territorio egiziano nell'estate 2000. Il mediatore e architetto di Oslo, Jossi Beilin, contesta ciò. Il politico di sinistra e attivista di pace definisce il diritto al ritorno la "linea rossa" nel campo sionista. «Il problema dei profughi - precisa - fu causato dagli enormi errori dei palestinesi che non accettarono il piano di divisione dell'Onu ma cercarono con più guerre di cancellare lo stato ebraico dalla cartina del Medio Oriente».

*(Hamburger Abendblatt, 14 agosto 2002, trad. Marilena Lualdi)*

\* \* \*

### TESTO ORIGINALE DELLA RISOLUZIONE 194 (11 dicembre 1948)

In considerazione della sua associazione con tre religioni mondiali, l'area di Gerusalemme, inclusa la presente municipalità di Gerusalemme più i villaggi e le città attorno, a est fino a Abu Dis, a sud Betlemme, a ovest Ein Karim (inclusa l'area edificata di Motsa) e a nord Shu'fat, dovrebbe ricevere

speciale e separato trattamento dal resto della Palestina ed essere tenuta sotto effettivo controllo dell'Onu.

I rifugiati che vogliono tornare alle loro case e vivere in pace con i loro vicini dovrebbero poterlo fare nella data più vicina e praticabile, e ricevere compensazione per le proprietà perse o danneggiate coloro che non vogliono tornare. Tale risarcimento, sotto i principi di legge internazionale o in equità, dovrebbe essere effettuato dai governi o dalle autorità responsabili.

La risoluzione indirizza la commissione conciliazione a facilitare il ritorno in patria, la sistemazione e l'assistenza sociale ed economica dei rifugiati, il pagamento di compensazione e a mantenere strette relazioni con il direttore dell'aiuto Onu ai rifugiati palestinesi e attraverso lui con gli organi e le agenzie appropriati dell'Onu.